

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

37861749

Aradia in Brenta

J. S. Arziolo.

P. Goldoni

M. Galuppi - di qua: 5 n.

Marco Corniani

Co. degli Arzotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

16

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 852

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3786

MILANO

BRADENSE

L' ARCADIA

IN BRENTA

DRAMA COMICO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN VENEZIA

Nel Teatro di

S. ANGELO

Per la Fiera dell' ASCENSIONE

L' Anno 1749.



IN FERRARA per Giuseppe Barbieri,
Con Licenza de' Superiori.

LETTOR GENTILISSIMO³



Ochi faranno quelli, che let-
ta l'Arcadia in Brenta non
averanno. Si fa quasi Com-
munemente aver figurato l'
Autore di quest'Arcadia una Con-
versazione di sette Civili, ed oneste
Persone in un luogo delizioso fra
quei magnifici Palaggi, che adorna-
no il Fiume Brenta, e che formano
una delle più belle Villeggiature d'
Italia. Tre Uomini, e tre Donne
formarono la raunanza, cioè, Sil-
vio, Giacinto, Foresto, Marina,
Rosaura, Laura, a quali s'aggiun-
se dopo qualche giorno Fabrizio Fa-
broni di Fabriano, che per la sua età,
e per il suo Carattere, misto di scioc-
co, e di faceto, riesci il Condimen-
to della gioconda società loro. L'
Arcadia, di cui ora parlo, consiste
principalmente in motti arguti, det-
ti faceti, Novelle spiritose, Canzo-
nette, Madrigali, e Cose simili,

4
per lo che potendo una simile Con-
versazione intitolarsi giocosa Accade-
mia fù per la stessa ragione dall' Au-
tore intitolata l' Arcadia in Brenta,
colla rispettiva similitudine dell' Ar-
cadia di Roma, in cui cose più se-
rie, e più elevate si trattano.

Io adunque per argomento della
mia presente operetta non prendo
già l' Arcadia in Brenta, che scritta
trovasi dal nostro Autore, poichè in
essa materia non trovo per una Tea-
trale rappresentazione.

Sul fine di detta Arcadia, scio-
gliendo gli sette Arcadi la loro gen-
tile Conversazione, s' invitano vi-
cendevolmente per la susseguente sta-
gione, e tutto che stabilissero passare
sul Fiume Sile, accadde però, che
quel tale Mes. Fabrizio Fabroni da
Fabriano, piccatosi di generosità, vol-
le trattar magnificamente la maggior
parte di quelli, che l' avevano favo-
rito, e seco li condusse in un suo
Casino sul Fiume Brenta, forman-
do in esso novellamente l' Arcadia
in Brenta. Invitò Rosana, e Lau-
ra, Giacinto, e Foresto, lasciando
da parte Marina, e Silvio, perchè
essi troppo sul vivo lo avevano mot-
teggiato nell' altra Arcadia.

S' accrebbe non pertanto il nume-
ro

ro della Conversazione con Madama
Lindora; Dama di una straordinaria
flucchevole delicatezza, ed il Conte
Bellezza di una caricatissima affetta-
zione.

Il povero Fabrizio, di gran Core,
ma di poche sostanze, per sostener
l' impegno, a cui incautamente s'
apprese, andò in rovina, rimasto in
pochi di senza denaro, e senza rob-
ba, e col rossore di doverli vedere
scornato da gli Ospiti, e ridotta l'
Arcadia in una Comedia, che per
Lui poteva dirsi Tragedia, a che
molto ha contribuito Foresto, uno
de gli Arcadi, ma il più confidente
di Fabrizio, quello, a cui aveva egli
raccomandata l' Economia della Casa.

Questa mia Arcadia in Brenta è
tanto istorica quanto quella di Gin-
nesio Gavardo Vacalerio, avendola
ricavata da Codici Antichissimi della
Malcontenta, ove vanno a terminar
i suoi giorni tutti quelli, che, co-
me Messer Fabrizio, si fanno man-
giare il suo, e si riducono poveri,
per volerla spacciar da Grandi.

PERSONAGGI

ROSANNA

La Signora Margherita Parisina.

MADAMA LINDORA.

La Signora Costanza Ruffignoli.

LAURA.

La Signora Serafina Penna.

Messer Fabrizio, Fabroni da Fabriano.

Il Signor Francesco Baglioni.

IL CONTE BELLEZZA.

Il Signor Alessandro Renda.

FORESTO

Il Signor Francesco Carrattoli.

GIACINTO.

*La Signora Berenice Penna.*L'Inventore, e direttore de Balli
Sarà il Signor Giuseppe Fortini.

La Scena si rappresenta in un Casino delizioso di M. Fabrizio, situato alle Rive del Fiume Brenta.

ATTO PRIMO⁷

SCENA I

*Camera terrena in Casa di M. Fabrizio.
Fabrizio, che dorme sopra una Poltrona in
veste da Camera, e Foresto.*For **O**H questa sì, ch'è bella,
Il Padrone di Casa

A tutt' i Forastieri dà ricetta,

E gli convien dormir fuori del Letto.

Con questa bell' Arcadia

Ei si v'è rovinando, ed io, che sono

Da questo Sciocco Economo creato,

Or che marca il denar, son imbrogliato.

Orsù lo vuol svegliar. Già s'alza il Sole;

Oggi almeno ci vuole

Fra quei, che siamo, e quelli, che verranno,

Mezza l' Entrata sua di tutto l' anno.

Signor Fabrizio... Ei Signor Fabrizio.

Svegliatevi, ch'è tardi.

Sù via, che s'alza il Sole.

V' ho da dir due parole.

Fab. Che? *svegliandosi un poco.*

For. Svegliatevi.

Fab. Sì.

For. V' ho da parlare.

Fab. Par ... la ... te

For. Egli si torna a addormentare.

Sù via, Messer Fabrizio.

Fab. Seguitate. *si risveglia.*

For. Se Voi non m' ascoltate,

Non vuol parlar da stolto.

Fab. Tengo gli occhi ferrati, ma v' ascolto.
dorme.

For. Ben, sapiate, che io

Ho il denar terminato,

Che Voi m' avete dato;

Che per tante Persone
Convien fare una buona provigione.
Che rispondete? Sì, dorme di gusto.
Signor Fabrizio....

Fab. Già.

For. M' avete inteso?

Fab. Ho inteso tutto.

For. E ben, che rispondete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Ma il denar?

Fab. Che denar?

For. M' avete inteso?

Fab. Tutto non ho compreso.

Tornate a dir.

For. Alzatevi di grazia.

Fab. Voi avete timor, ch' io m' addormenti.

Pericolo non v' è, ma per gradirvi

M' alzerò; via parlate. *(s' alza, e si accosta)*

For. Ora, Signor, Sapiate, *(bel bello al Poggio)*

Che non v' è più denaro... *(della Poltrona)*

Fab. Ben.

For. Ch' io

Non sò più come far; *(s' adormenta)*

Che oggi s' aspetta

Nuova Foresteria...

E buona notte di Vosignoria.

Signor Fabrizio... Ehi Signor Fabrizio...

Signor Fabrizio... *(più forte)*

Fab. Che! Come!

For. Voi siete

Impastato di Sonno.

Fab. Io? Che dite?

Dormo io? Signor nò. Eccomi desto.

For. Venite quà. *(lo prende per una mano, e lo*

Fab. Son quà. *tien forte.)*

For. Vi torno a dire,

Signor Fabrizio caro.

Che vi vuol del dinaro.

Fab.

Fab. Ed io risponderò,

Signor Foresto caro, non ne hò.

For. Ma, che fare dovrò,

Per supplire l' impegno, in cui Voi siete?

Fab. Fate quel, che volete.

For. Non v' è denaro?

Fab. Oibò

For. Grano?

Fab. E' venduto.

For. Quei Cavalli indiscreti,

Che mangian tanto fieno,

Si potrian esitar.

Fab. Si *s' appoggia alle spalle di Foresto.*

For. La Carrozza?

Fab. La Carroz...za... *s' addormenta.*

For. Eh io non sono pazzo

Di volervi servir d' matarazzo.

Fab. Sì. la Carrozza....

For. O la Carrozza, o il Carro,

Vi dico in due parole,

Che, se non v' è denar, l' Arcadia vostra

E' presto terminata,

E tutta la Brigata,

Provista d' appetito,

Grazie vi renderà del dolce invito.

Se vi mancano i contanti,

Fate quel, che fanno tanti.

Impegnate, e poi vendete;

E se robba non avete,

Già si sà l' usanza vaga,

Che si compra, e non si paga,

E si gode all' altrai spalle,

Ed aspett' il creditor.

Questa regola e diffusa

Dapertutto, già si usa.

Ed è segno, ch' ha del credito,

Quando un Uomo è debitor.

Se vi ec.

A T T O
S C E N A II.

Fabrizio solo.

PER dirla, quasi, quasi
Or or me n'anderei,
E l' Arcadia, e i Pastori impianterei.
Ma se l'anno passato
Son già stato graziato, il dover mio
Vuol, che st'anno lo stesso faccia anch'io.
E poi, e poi vi son quelle Ragazze,
Che mi piaciono tanto,
E spero aver d'innamorarle il vanto.
Ma Diavolo si spende conto
Troppo a rotta di collo. Voglio un po far il
Quant' ho speso fin ora,
E quanto doverò spender ancora.
tira fuori un foglio, ed una penna da lapis
Quattrocento bei ducati...
Poverini sono andati
Sessantotto bei Zecchini...
Sono andati, poverini.
Trenta doppie... oh che Animale!
Cento Scudi... oh bestiale!
Quanto fanno? Io non lo so!
I Zecchini sessantotto
Coi ducati quattrocento.
Fanno... fanno... oh che tormento!
Basta, il conto è bello, e fatto,
Perchè un soldo più non ho.

S C E N A III.

Giardino, che termina al Fiume Brenta.

*Rosanna, Laura, Giacinto, Foresto,
sopra fedili erboristi, poi Fabrizio.*

Che amabile Contento

Fra questi ameni fiori,

Godere il bel concento

Degli Augellin Canori

Che bell'udir quest'avre,

Quell'

P R I M O

Fab. Quell' onde a mormorar!
Che bella Compagnia!
Fa proprio innamorar.
a 4 Che bell' udir quest' aure,
Quell' onde sussurrar!

Gia. Bellissima Rosanna,
Nell' Arcadia Novella
Bramo, che siate Voi mia Pastorella.

Ros. Anzi mi fate onore,
E vi accetto, Signor, per mio Pastore.

For. E voi, Lauretta cara,
Seguendo dell' Arcadia il paragone
La pecora sarete...

Lau. E voi il Caprone.

Fab. Bravi, così mi piace.

Voi quattro in buona pace

State qui allegramente,

Ed il pover Fabrizio niente, niente.

Gia. Via sedete, o Signore,

Fab. Io sederei

Qui volontieri un poco,

S'uno di lor Signor mi desse loco.

For. Intesi a dir fra l'altre cose vere,

Che non manca mai Sedia a chi ha il se-

Fab. (Cappari! Il caso è brutto. (dere.

Io niente, e loro tutto? aspetta, aspetta.)

Amico, una parola.

a Foresto

For. E che volete?

Fab. Parlar di quel Negozio.

For. Di che?

Fab. Non m'intendete? Un capo storno!

For. Dell' Arsan?

Fab. Iò!

For. Lauretta, adesso torno.

Eccomi, ov' è il denaro?

Fab. Aspettate un momento.

Passaggiate un tantino, ed io mi sento (siede

Ah ah, te l'ho ficcata. nel loco di Foresto

Oh questa sì ch'è bella,
Io non voglio star senza Pastorella.

For. Pazienza, me l'hai fatta;

Ma mi vendicherò.

Lau. (Vuò divertirmi.)

Bella creanza al certo!

Dove apprendeste mai

Cotanta inciviltà? *s' alza.*

Fab. Ma finalmente....

Lau. Finalmente, vi dico,

Non si tratta così.

Fab. Son io....

Lau. Voi siete

Un bell' ignorantaccio.

Dirò meglio; Voi siete un villanaccio.

Fab. Al Padrone, di casa?

Lau. Che Padrone!

Questa casa, ch'è qui, non è più vostra.

Questa è l'Arcadia nostra,

Noi siamo Pastorelle, e voi Pastore;

E non serve che fate il bell' umore.

Fab. Dice ben.

For. La Capite!

Lau. Non occorre, che dite

Voglio, non voglio.

Fab. Oibò.

For. Vogliamo fare

Tutto quel, che ci pare.

Fab. Signor sì.

Lau. E non è poca

La nostra cortesia,

Che non v'abbiam fin or cacciate via.

Fab. Padroni.

For. Avete inteso?

Fab. Se non son Sordo.

Lau. Acciò ben la capisca

La vostra mente stolta,

Ve lo tornerò a dir un'altra volta.

Vo-

Vogliamo fare

Quel, che ci pare.

Vogliamo cantate,

Vogliamo ballare,

E voi tacete,

Poiche voi siete

Senza giudizio,

Signor Fabrizio,

Siete arrabiato?

Via, ch'ho burlato

Non dirò più.

L'Arcadia nostra

Tutto permette.

Due parolette

Non fanno male.

Un Animale

Di voi più docile

Giamai non fù.

Vogliamo ec.

S C E N A IV.

Rosana, Giacinto, Fabrizio, e Forefso.

Fab. **I**O rimango incantato.

For. **I** Signor, che cosa è stato?

Se comanda sedere, si serva pure.

Oh questa sì, ch'è bella!

Io non voglio star senza Pastorella. *(con-*

Fab. Ancor voi mi burlate? *trafacendo Fabri.*

For. Io burlarvi? pensate.

Siete l'Amico mio più fido, e caro.

Ma se manca il denaro,

Vi giuro in fede mia,

Che tutti sen'andiamo in compagnia *parte*

Fab. Andate col malan, ch' il Ciel vi dia.

Ma, Signora Rosana,

Che dite voi! che dite voi, Giacinto,

Del parlar di Lauretta!

Gia. E non vedete,

Ch'ella si prende spasso?

Fab. Corpo di Satanasso;

Cospetto non di Bacco;

Se me n'ha dette un sacco!

Ros. Eppure il di lei sdegno

È Parmi d'Amore un segno.

La Femina talora

Scaltra finge odiar quel, che più adora.

Fab. Possibile, che m'ami,

E così mi strappazzi?

Ros.

Ros. Io ve lo giuro,
Statene pur sicuro.
Più volte l'amor suo m'ha confidato.
Arde per Voi.

Fab. Che amor indiavolato!

Giac. E' ver? (piano a Ros.

Ros. (Mi prendo spasso.) a Giac.

Sapete la cagione, (a Fabr.

Ch'or la rese furiosa?

Perchè di me gelosa.

Fab. Or la capisco.

Ma, che motivo ha mai

D'ingelosir di Voi?

Ros. Gli affetti miei

Ho confidati a Lei.

Fab. Dunque Voi pur mi amate?

Ros. Pur troppo è ver.

Fab. Bellezze fortunate? [toccandosi il viso.

Giacinto, che ne dite?

Forse v'ingelosite?

Giac. Niente affatto.

Io non sono sì matto

S'ella v'ama, Signor, io vado via;

Che non voglio impazzir per gelosia.

D'un Amante è gran follia

Impazzir per gelosia.

S'una Donna è di mè stanca

Non mi manca altra beltà.

Per la Donna chi s'afanna

Ch' s'adira, assai s'inganna

Già si sà, che invan si spera

Una veta fedeltà. D'un ec.

S C E N A V.

Rosana, e Fabrizio.

Fab. DUnque, se Voi mi amate,

Discorriamola un poco.

Ros. Ma Laura sarà poi meco sdegnata.

Fab. Io non v'ò quella Donna indiavolata.

Ros.

Ros. L'Amicizia, il dover non lo permette.

Fab. Amor non vuol riguardi,

Aggiustiamo le cose infra di noi,

E lasciate che poi Lauretta dica.

Ros. V'amo, ma non vogl'io tradir l'Amica.

Fab. Oh caro il mio Tesoro,

Già spafimo, già moro. ascolta.

Ros. O là, Signor Fabrizio,

Più rispetto vi dico, e più giudizio.

Sò che cellar dovrei

Il mio novello amore

Ma tanto non credei

Che ardito il vostro core

Giungesse a delirar

Nel seno eguale ardor

Forse risento anch'io

Ma un nobile rigor

Insegna al fuoco mio

Le Fiamme a moderar

Sò ec.

S C E N A VI

Fabrizio, poi un Servo, che non parla.

Fab. ROfana mi vuol bene, e mi discaccia;

Laura mi pertra affetto, e mi strap-

Io non sò di che razza

pazza.

Siano cotesti amori.

Se le Ninfe, e i Pastori

S'innamoran così son tutti matti;

Questo sembra un amor tra Cani, e Gatti.

Fab. Chi? Madama Lindora?

Dille, che venga tolto, e non si penta;

Che venga ad onorar l'Arcadia in Brenta.

parte il Servo.

Caspita, questa Dama

Di conoscermi brama?

Fosse di me invaghita! allora sì,

Che queste due Ragazze

Farei di gelosia diventar pazze.

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

*Madama Lindora con due,
Braccieri, e detta.*

Lin. O Imè, non posso più. *in dietro*

Fab. Che cosa è stato!

Lin. Ho tanto caminato.

Non posso più.

Fab. Vicino è il suo Palazzo

Men d' un tiro di schioppo.

Lin. Per le mie pianticine è troppo, e troppo.

Fab. Poverino! s' avanzi, e feda.

Lin. Guardate per pietà,

Che non vi siano fiori;

Io non posso sentir cattivi odori.

Fab. L' odor non è cattivo, faccia grazia

Lin. Ahi, ahi.

Fab. Qualche disgrazia?

Lin. Maledetto Giardino!

Ho sentito l' odor di Gelsomino.

Fab. Vuol, che lo butti via?

Lin. Sì, ve ne priego.

Fab. Vattene, o trillo vaso,

Che di Madama hai conturbato il naso

Via, s' avanzi un tantito

Lin. Adaggio, pian pianino *ai Braccieri*

Mi volete stroppiar. Voi lo sapete.

Son delicata assai . . .

Tre passi in una volta non fò mai.

Fab. Come dunque farà a salir le scale!

Lin. Tacete, mi vien male

Solo in pensarlo.

Fab. Scusi, mi perdoni;

Ella è forse stroppiata?

Lin. Anzi più ben tagliata

Donna non v' è di me. Voi stupireste

Nel vedermi ballar.

Fab. Quando si balla

Non si fan quattro passi in sù un mattone.

Lin.

Lind. Trovata ho una invenzione

Di far i Minuetti

Con piccoli passetti;

E perche il tempo veramente intendo,

Quattro battute in ogni passo io spendo.

Fab. Dunque sopra una festa in tal maniera

Un minuetto si farà per sera.

Lind. Ma dove son le belle

Arcade Pastorelle?

Fab. Or le farò venir. Ehi *(chiama il Servo)*

Lind. State zitto.

Oimè con quella voce così alta

Voi mi fate stordir.

Fab. Voh, cosa sento?

Ella non può sentir alzar la voce?

Lind. Lo stranuto, e la tosse ancor mi nuoce.

Fab. Ma, gran delicatezza.

Credo provenga dalla gran bellezza.

Lind. Non dico; ma può darsi.

Fab. Certo, signor sì.

Lind. Quando lo dice lei, sarà così

Anderò, se si contenta,

Le amiche a ritrovar.

Fab. Ma non vorrei,

Che troppo affaticasse;

Prima che sia arrivata

Per lei ci vuole almeno una giornata.

Lind. Anderò così bel bello,

Se si contenta Lei, Signor Fabrizio.

Fab. Ah vada, vada, *(Che mi fa servizio)*

Lind. Riverente, a Lei m' inchino.

Ehi, Braccieri; quà la mano.

Venga presto . . . andate piano.

Venga poi . . . non mi stroppiate.

Correr troppo voi mi fate;

Mi vien mal, non posso più.

Via bel bello, andiamo avanti,

Le son serva, addio, Monsù.

SCE.

A T T O
S C E N A V I I I.

Fabrizio , poi il Servo .

Fab. **S**ia ringraziato il Ciel , che sen' è andata
Ma cresce la Brigata ,
E il denar v' à mancando ; e la Carrozza .
Sarà vendutta , ed i Cavalli ancora .
Pazienza , almen hò il gusto
Di veder due Ragazze innamorate ,
Che per me tutte due son spasimate .
Oh Diavolo ! Che dici ? *al Servo*
Viene il Conte Bellezza ? venga , venga .
Giacche alla casa s' ha a veder il fondo ,
Venga pur tutto il Mondo .

S C E N A I X.

*Arriva un Burchiello , da cui sbarca il
Conte Bellezza .*

Fab. **P**Oh che gran Signorone ,
Costui porre mi vuole in soggezione .

Cont. Permetta , anzi conceda ,
Che prostrato si veda

Al Prototipo ver de Generosi
L' infimo de suoi servi rispettosì .

Fab. Servitor obligato .

Cont. La fama ha publicato
I pregi vostri con eroica tromba ;
L' Echo intorno rimbomba
Il nome alto Sourano
di Fabrizio Fabroni da Fabriano .

Fab. Servitore di Lei .

Cont. Ed io pur bramerei ,
Anzi sospirerei ,
Benche il merito mio sia circoscritto ,
Nel ruolo de suoi servi esser descritto .

Fab. Anzi de miei Padroni

Cont. Ah mio Signor , perdoni ,
Se tracontante ardito ,
Prevenendo l' invito ,
Per far la mente mia fasia , e contenta ,

Son

Son venuto a goder l' Arcadia in Brenta .
Fab. S' accomodi .

Cont. La fama
Poco disse fin or di voi parlando ,
Voi cantando , essaltando .
Veggio più , veggio molto
In quell' amabil volto ,
Che con raggi di placido splendore
Spiega l' idea del liberal suo Core

Fab. Signor , lei mi confonde .
Vorrei dir , ma non sò .

Per andar alla breve io tacerò .

Cont. Quel silenzio loquace
Quanto , quanto mi piace ! Ella tacendo
Col mutto favellar v' à rispondendo .

Ed io , che tutto intendo ,
Il genio suo comprendo .

Ella vuol favorirmi , ed io mi arrendo ;
Ed accetto le grazie , e grazie rendo .

Fab. Le renda , o non le renda ,
E' tutta una faccenda .

Se qui vuole restar , mi farà onore .
Cerimonie non fo , son di bon core .

Cont. Viva il buon Cor . Anch' io l' affettazione
Odio nelle Persone ;

Parlar mi piace natural affatto .
Perciò dal seno estratto

Il più divoto , e caldo sentimento ,
Trabocca dalle labra il mio contento .

Fab. Se questo è naturale ,
Parla ben , non vi è male .

Cont. La provida Natura
Prese di me tal cura ,
Che mi rese il più vago , e il più giocondo
Grazioso Cavalier , che viva al mondo .

Fab. Me ne rallegro assai . S' ella bramasse
Riposarsi , è Padron .

Cont. Sì , mio Signore ;

Accet-

Accettarò l'onore,
Che l'accisoprafina sua bontà
Gentilissimamente ora mi fa.

Fab. Vada pure. Pancrazio, [*al Servo* .
Servi questo Signor .

Cont. L'effuberanza,
Anzi l'efforbitanza
Delle grazie, onde Lei m' ha incatenato.

Fab. Vada. basta così.

Cont. Lasci, che almeno

Fab. Vada per carità.

Cont. Non fia mai vero,
Ch'io manchi al dover mio . . .

Fab. Vada Lei, mio Signore, o vado io.

Cont. Non s'adiri di grazia, ch'io taccio .
Non vò darli più noja, ne impaccio
Bramo solo . . . stò zitto, e non parlo
Più non ciarlo, credetelo a me .
Ma tal pena chi può mai soffrire?
Io star cheto? Mi sento morire.
Signor caro . . . ho finito, in mia fè.

S C E N A X Non ec.
Fabrizio solo.

Fab. **C**On due pazzi di più nella brigata
Ora l'Arcadia in Brenta è terminata
Eviva l'Allegria. Corpo del Diavolo
Quand'io mi divertisco
Proprio ringioveninisco.
E quelle ragazzette,
Quanto sono carette!
Per passare con esse i giorni miei,
Cospetto . . . non sò dir cosa farei,
Per Lauretta mezzosetta
La carrozza vada pure,
Per quell'altra ragazzetta
Li Cavalli vadan pure.
Per Madama vada il resto
Mi protesto,

Che

Che non, vuò pensar a guai
Sempremai
Voglio star in allegria,
E si spenda in compagnia
Tutto, tutto quel che c'è.

S C E N A XI

Camera in Casa di Fabrizio.

Madama Lindora, poi il Conte Bellezza.

Lind. **D**Ove Laura; e Rosana,
Dove mai sono? Ohimè, che nel
Dalla Sala alla stanza (cercarle

Ho tanto caminato,
Che mi sento di già mancar il fiato.
Vorrei seder un poco.

Chi è di là? V'è nessuno?

Il Co. Madama, vi son io.

Lind. Da sedere . . . Oh perdoni;
Non l'avevo veduto.

Cont. A tempo son venuto. (*gli dà la Sedia.*
S'accomodi.

Lind. Mi scusi . . .

Cont. Anzi al provido Ciel le grazie io mando,
Perchè degno mi fè di suo Comando.

Lind. (Non mi dispiace, e tutto gentilezza .)
Ma chi è Lei, mio Signore?

Cont. Son il Conte Bellezza,
Un vostro Servitore,
Obligato, divoto, e profondissimo.

Lind. Anzi mio Padronissimo.

Cont. Deh mi conceda l'alto onor sovrano
Di poterle bacciar la bianca mano.

Lind. Ahi!

Cont. Cos'è stato?

Lind. M'avete rovinato il mio ditino.

Toccate pian pianino;
Son tanto delicata,
Che non posso sì forte esser toccata.

Cont. Leggierissimamente

Alzo

Alzo la lattea delicata mano,
E con l' avida bocca

Lind. Nò, nò, che, se mi tocca
L' acuto pelo, che vi spunta al mento,
Mi vedrete cadere in svenimento.

Cont. Lo farò con tal arte,
Che voi ne stupirete;
Siate pietosa, oh Dio, se bella siete.

Lind. (Mi Commove.)

Cont. Prostrato,
Mia Bella, al vostro piede,
Vi domando pietà, grazia, mercede.

Lind. Via, prendete la mano.

Cont. Cara man

Lind. Piano piano .

Cont. Ancor non l' ho toccata

Lind. L' avete con il fiato un po alterata.

Cont. Andrò cauto anche in questo.

Lasciate

Lind. Non stringete.

Cont. Riposate la man sovra il mio braccio.

Lind. Che ruvido panniaccio!

Cont. Vi porrò il fazzoletto.

Lind. Non mi par molto netto.

Cont. Dunque, che far dovrò!

Lind. Non saprei.

Cont. Ah madama, io morirò.

Lind. Vi vorrei compiacer, ma non vorrei,
Che la mia Compassione

Cont. Trovata ho una invenzione,
Che non vi spiacerà. La bella mano
Alzate da voi stessa,

E mentr' ella s' appressa al labro mio,
Il labbro inchino, e me gl' accosto anch' io.

Lind. Mi contento.

Cont. Sian grazie al Cielo, al fato;
Generosa madama, io son beato.
Eccomi, alzate un poco.

Ancora un poco più.

Lind. Non mi stancate.

Cont. Ma, se non vi fermate

Per un momento solo

S C E N A XII.

Fabrizio, e Foresto. e detti

Fab. Signor Conte bellezza, io mi consolo.

For. Ancor io, ma di core.

Cont. (Indiscreta fortuna!) ma di che?

Fab. Il Principe lei è

Per tutto questo di d' Arcadia nostra.

Cont. E gentilezza vostra,

Non già merito mio.

Fab. Anzi i meriti vostri a noi son noti,

E creato v' abbiam con tutti i voti.

Lind. Anch' io l' Arcadia lodo,

E d' esservi soggetta esulto, e godo.

Cont. Ah che più goderei

Il bramato piacer de labbri miei.

For. A voi, Principe degno,

Del suo rispetto in segno

Manda l' Arcadia vostra

Questo serto di fiori.

Lind. Ah mi fate morir con questi odori.

Fab. Via, madama Lindora

Non li può sopportar.

Cont. Deh riponete

Questo Serto fatale.

Lind. Mi sento venir male

Fab. Presto, presto, Tabacco

Lind. Sì, Tabacco.

Fab. Prenda.

Lind. E' troppo granito,

Se lo prendo, potria maccarmi un dito.

Cont. Questo è fino assai più.

Lin. Non mi piace, Signor, v'è troppo in sù.

Ora

For. (Ora l'aggiusto io.)

Con questa stranutiglia

Mi voglio divertir con chi ne piglia)
Prenda, prenda di questo.

E' foglia schietta, schietta, e leggierissima.

Lind. Questo, questo mi piace, obligatissima.

For. Comanda? (al Conte (prende tabacco

Cont. Mi fa grazia. [prende Tabacco.

For. E Voi? [a Fabrizio.

Fab. Mi fate onore. [lo prende anche lui

For. (Voglio rider di Core,

La Stranutiglia vera

Li farà stranutar fino alla sera. (parte.

Fab. Vada, vada.

Cont. Vada Lei. [a Lindora.

Lind. Anzi Lei.

Vada. Eccì. [stranuta.

Fabr. (Viva, viva.

Cont. (

Lind. Grazie. Eccì. [stranuta forte.

Ahi? Eccì.

Ahi! Eccì. [si getta a sedere.

Fab. Poverina!

Cont. Presto Eccì. [stranuta.

Fab. Che bel garbo!

Son quà io.

Forti. Eccì. [stranuta.

Cont. Alto. Eccì. [stranuta.

Lind. Aiutatemi, eccì.

Il Co. [Che Tabacco, eccì, eccì.

Fab. [

Maledetto eccì, eccì.

Che tormento,

Che mi sento,

Più non posso, eccì, eccì,

Cont. Via Madama, non è niente

Fab. Che Tabacco impertinente!

Lind. Aqua fresca per pietà. [s' alza.

Cont.

Cont. Vado a prenderla, eccì.

Fab. Ve la porto, eccì, eccì.

Lind. Il mio naso, la mia testa,
Il mio petto, eccì, eccì.

Cont. V' è passato?

Lind. Signor sì.

Fab. State meglio?

Lind. Par di sì.

a 3 Dunque andiamo in compagnia

A goder con allegria.

Dell' Arcadia il primo dì.

a 3. Vada, vada, eccì, eccì.

Maledetto Tabaccaccio!

Cont. Oh che impaccio! Eccì, eccì.

Fab. Favorisca.

Lind. Signor sì.

a 3 — Faccia grazia, eccì, eccì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Deliziosa.

Tutti a federe, cioè

Il Conte in mezzo. Madama Lindora alla dritta. Giacinto presso Rosana. Foresta vicino a Lauretta, e Fabrizio da un lato, arrabbiato per non esser vicino ad alcuna Donna.

Il Co. **D**Ai lacci neghitosi del silenzio
Scatenando la lingua,

Qual Monarca di Dive, e Semidei,
Do glorioso principio a cenni miei.

Fab. Signor Principe caro,
Il povero Fabrizio

Gli manda un Memorial, con cui lo prega
Commandar ai Pastor, che per servizio
Lasci qualche Ninfa anco a Fabrizio.

Il Co. Giuste le preci son, ma non è giusto
Delle Ninfe arbitrar. Quella sia vostra,
Che inclinata, e proclive a Voi si mostra.

Fab. Tutte vorranno me.

Ros. Sarei contenta,
Se del Signor Fabrizio

Foss'io la Ninfa eletta,
Ma non vuol digustar la mia Lauretta.

Lau. Eh no, no, giacchè vedo,
Che a Voi piace quel viso, io ve lo ciedo.

Fab. E fra due Litiganti il terzo goda.
Io farò di Madama,

Se mi vuol, se mi brama.

Lind. Vi domando perdono,
Non mi vuol scomodar di dove sono.

Fab. Dunque dovrò star senza?

Giac. Voi dovete soffrire.

For. E aver pazienza.

Fab. (Maledetti! Mi mangiano le Cosse,
A penar mi conviene?

Or si, che i miei denar gli spendo bene.)

Il Co. Dall' Arcadico Trono,
A cui per vostro dono io son alzato,
Due commandi vi dò tutti in un fiato.

Primo: Ciascuna Ninfa
Scelga il Pastor, di tutti alla presenza,
Ma non vuol, che Fabrizio resti senza.

Secondo: Quel Pastor, che farà eletto,
Con qualche regaletto

Riconosca la Ninfa,
E Lei, com'è il dovere,

Del regalo disponga a suo piacere.

Fab. Bravo, bravo, vi lodo.

Ros. D un tal commando io godo.

Potrò senza riguardi

Il mio genio svelar.

Giac. (Già mia Voi siete.) *piano a Ros.*

Ros. Deh lasciate, che io finga, e non temete

Fab. Lasciatela parlar. *piano a Giac.*

Ros. Se mi concede

Il sospirato onore,

Sarà il Signor Fabrizio il mio Pastore.

Fab. Evviva, evviva. Ah! Chene dite? Oh!

Che gioia! Che diletto! Cara!

Per la mia Pastorella io già vi accetto.

Lau. Piano, piano di grazia, Padron mio,

Che ci pretendo anch'io.

Or che non vi è riparo,

La maschera mi levo, è parlo chiaro.

V ho scelto nel mio Core

Di già per mio Pastore,

E se non mi volete,

Impazzir, e creppar Voi mi vedrete.

For. (Sò, che fingè.)

E

Ma come! Se Rosana...

Ros. Io Fabrizio pretendo;

Lau. Di cedere Fabrizio io non intendo.

Fab. Signor Principe, questo è un brutto im-

Il Co. Dall' Arcadico foglio broglio.

Così decido, e voglio:

Per contolar delle due Ninfe il core,

Abbian due Pastorelle un sol Pastore.

Fab. Evviva, evviva; bravo per mia fè.

Son capace, lo giuro, anco per Trè.

Lind. Dunque, Signor Fabrizio,

S' Ella dice da vero, e non ischerza,

Io fra le Ninfe sue farò la terza.

Fab. Venga la quarta ancor, mi fà servizio;

Non mi perdo in la folla; io son Fabrizio.

Levatevi di quà. *a For., Giac.*

Loco per Voi non c'è.

Una volta per uno, tocca a me.

Il Co. O là, suddito nostro,

Fermatevi per ora.

Non è finito ancora.

Se Voi Pastor delle tre Ninfe siete,

Regalar le tre Ninfe ora dovete.

Fab. (Oimè, son imbrogliato,

Questo favor mi vuol costar salato.)

Giac. Sù via, fatevi onore.

For. Via portatevi ben, Signor Pastore.

Fab. A Voi Rosana bella,

Mia cara Pastorella,

Perchè mi brilla in sen il cor contento,

Questo picciol brillante io vi presento.

Ros. E molto spiritoso, è molto bello;

Brilla, comecche a Voi brilla il cervello.

Fab. Grazie a Lei. A Lauretta,

Graziosa, vezzosetta,

Per cui ognora tormentato sono,

Quest' Orologgio d' or presento in dono.

Lau. Il vostro dono accetto,

E

E contemplar prometto

In Lui la vostra amabile figura,

Perchè Voi siete tondo di natura.

Fab. Obligato. A Madama,

Perchè si guardi dalla stranutiglia,

Le dò una Tabacchiera di siviglia.

Lind. Ed io, che v' amo tanto, bramerei,

Che in questa Tabacchiera,

Per poterne goder a tutte l' ore,

Fosse polverizzato il vostro core.

Fab. Che bontà! Che finezze?

Il Co. Or di que' doni

Ne disponga ciascuna a suo talento,

E faccia al Donator un complimento.

Ros. Io pongo quest' anello

Nelle man di Giacinto,

E dico al Donatore,

Ch' io lo delusi, e questo è il mio Pastore.

Fab. Come!

Lau. Quest' orologio

A Foresto confegno,

E al Donatore io dico,

Che già di Lui non me n' importa un fico.

Fab. Che! Che!

Lind. La Tabacchiera

Al Principe presento, e mio Pastore,

Perchè quel Tabaccaccio mi fà male,

E chi me l' ha donato è un Animale.

Il Co. (

Giac. (Viva il Signor Fabrizio.)

For. (Si ralleghiam con Lei.) *zano.*

Fab. Che siate maledetti tutti sei. (tutti si al-

Corpo del Dia volo, parmi un pò troppo

Che! sono un Cavolo?

Son Gentiluomo del mio Paese

Io fo le spese, io son padrone

Che impertinenza! Che prepotenza!

B 3

Co-

Come? Che dite?
 Eh Padron mio, basta così.
 La vuò finire,
 Me ne vogl'ire.
 Signore Ninfe,
 Gnori Pastori,
 Bon viaggio a loro
 Che? Non gli piace?
 Se n'anderanno,
 Signori sì.

S C E N A II.

Tutti, fuorchè Fabrizio.

Mad. **O**H quanto mi fa ridere ah, ha. (*ride*
 Oime non posso più ah, ah, ha, ah
 Messer Fabrizio ah, ah, ah. (*ride*
 E' in colera ah, ah,
 Ahi, che mi manca il fiato,
 Non posso respirar. *si getta a sedere.*
Lau. Che cosa è stato?
Lind. Il rider mi scompone, e mi rovina.
Lan. Povera Madamina,
 Siete tenera assai, vi compatisco.
 (Con questa smorfia anch'io mi divertisco.)
For. Signori, con licenza,
 Vuò seguir Fabrizio. Egli è arrabiato.
 Vuò veder di placarlo. A dirla schietta,
 Tutto il torto non hà. Ma questo è il frutto
 Di chi vuol far di più del proprio stato;
 Spende, soffre, non gode, ed è burlato. (*parte*
Lau. Io rido quando vedo
 Certi pazzi, che fan gl'Innamorati,
 E credon col contante
 Render la Donna Amante.
 Quando il genio non v'è, non fanno niente.
 Si lascian nell'inganno;
 E se si voglion rovinar, suo danno.
Lind. In quanto a questo poi,

Non

Non l'intendo, Lauretta, come Voi.
 Non dono, e non accetto,
 E per non ingannar nulla prometto.
Lau. Parliam d'altro di grazia.
Il Cont. Deh' Madama, (*a Lind.*
 Andiam per questi deliziosi Calli,
 Co' vostri bei colori
 La vil bellezza a svergognar de fiori,
Ros. (Che parlar caricato!) *a Giacinto.*
Gia. (E pur così affettato
 Vi dovrebbe piacer.) *a Ros.*
Ros. (Per qual ragione?) *a Giacinto.*
Giac. (Piace alle Donne assai l'adulazione.
Il Cont. Concedete, ch'io possa. *a Ros.*
 Regger col braccio mio... *a Lind.*
Lau. Eh Signor Conte mio,
 Lei parte con Madama,
 Rosana se n'andrà col suo Giacinto,
 Ed io resterò sola?
 Lei di Cavaleria non sà la scola.
Il Cont. Hà ragion, mi perdoni,
 Io son un Mentecatto, io son un bue.
 Servirò, se il permette, a tutte due.
Lau. Se Madama l'accorda...
Lind. Io nol contendo.
Lau. Io son contenta, e le sue grazie attendo.
Il Cont. Eccomi. Favorisca. Faccia grazia.
 Sul'umil braccio mio poggi la mano.
Lau. Caminate più presto.
Lind. Andate piano.
Gia. (Son godibili assai.) *a Ros.*
Ros. (Più grazioso piacer non ebbi mai.) *a Gia.*
Laur. Ma via, non vi movete?
Il Cont. Eccomi. Lesto.
Lind. Non andate sì presto;
 Di già Voi mi stroppiate. *zate.*
Lau. Con questo andar sì pian. Voi m'ammaz-
Giac. [Oh belli!]

B 4

Ros.

Ros. Oh cari! /
 Il Co. (Io sono
 Nel terribile impegno.) Via, Madama,
 Un tantinin più presto.
 Eh via, cara Signora, (a Laur.
 Un rantinin più piano.

Laur. Più piano di così? Mi vien la morte.
 Lind. Vi dico, ch'io non posso andar sì forte.

Il Co. Questa forte, e quella piano,
 L'una tira, e l'altra mola;
 Non sò più cosa mi far.
 Favoriscano la mano,
 Anderò come potrò.
 Forti, forti; saldi, saldi,
 Vada pur ciascuna sola.
 Io gli sono servitor.
 Che comanda? Eccomi qui.
 Ch'io la servi? Eccomi pronto.
 Caminiam così, così.
 Troppo forte? troppo piano?
 D'incontrar io spero in vano
 Di due Donne il strano umor.

S C E N A III.

Rosana, Giacinto, Lindora, Lauretta.

Giac. Ah ah, che bella cosa!
 Ros. (Cosa in vero piacevole, e gustosa!)

Lau. Madama, andate pian quanto volete,
 Per non venir in vostra compagnia,
 Vi faccio riverenza, e vado via. (parte

Lind. Oibò? Correr sì forte
 Non convien per certo ad una Dama.
 Affettar noi dobbiam, per separarci
 Dalla Gente ordinaria
 Una delicatezza straordinaria. (parte.

S C E N A IV

Rosana, Giacinto

Ros. Bei caratteri al certo.
 Giac. Anzi bellissimi.

Io,

Io, che stolto non son, scelta, ho per Ninfa
 Donna di senno, e di beltà.

Ros. Di grazia.
 Non seguite anche Voi quel vil costume
 Di adular, per piacere.

Giac. Ah nol temete;
 Io vi stimo assai più, che non credete.

Ros. Per or godo l'onore,
 Che siate mio Pastore,
 Ma, terminata poi l'Arcadia nostra,
 Pastorella non son, non son più vostra.

Giac. Chi sà, se non sdegnate
 Di chi v'adora il Core,
 Io per sempre sarò vostro Pastore.

Ros. Felicissima Arcadia allor direi,
 Se tutti i giorni miei
 Lieta passar potessi al Colle, al Prato
 Col mio Pastor, col mio Giacinto al lato.

Se di quest'Alma i voti
 Ascolta il Dio d'amor,
 Lieto sarà il mio cor,
 Sarò felice.

Per or di più non dico
 Ma forse un dì verrà,
 Che il labbro dir potrà
 Quel ch'or non lice.

Se ec.

S C E N A V.

Giacinto solo.

PUR troppo è ver, che s'introduce il foco
 D'amor ne nostri petti a poco, a poco,
 Queste villeggiature,
 In cui si francamente
 Tratta, e conversa ognun di vario sesso,
 Queste cagionan spesso
 Nella stagione di temperati ardori
 Impegni, servitù, dolcezza, amori,

B 5

Per

Per passar dagli occhi al core
 Apre il varco al Dio d'amore
 La moderna libertà
 Anche amore andria somnesso
 Se si usasse col bel sesso
 La primiera austerità.

Per co.

S C E N A VI.

Camera.

Fabrizio, e Foresto.

Fab. Non vuol sentire
For. Eh via, Signor Fabrizio,
 Siete un Uom di giudizio,
 Siete un Uomo Civile,
 Non fate, che vi domini la bile.
Fab. Che bile? che m'andate
 Bilando, e strabilando!
 Ve ne dovete andar qualor vi mando.
For. Finalmente fù scherzo,
Fab. Sì, fù scherzo, ma intanto
 L' Orologgio, la scattola, e l'anello
 Non si vedono più.
For. Siete in errore;
 Eccovi l'orologio,
 La scattola, e l'anello.
 Ciò, ch' ha di vostro ognun di noi vi rende,
 Ne d' usurpar il vostro alcun pretende.
Gli dà l' Orolog. , la scattola, e l' anello.
Fab. Eh non dico, non dico, ma vedermi
 Strappazzato, e deriso...
For. Lo fan sul vostro viso
 Per prendersi piacer, ma dietro poi
 Le vostre spalle ognun vi reca lode.
 E del vostro bon cuor favella, e gode.
Fab. Son bon Amico; e faccio quel, ch'io posso.
For. A proposito, Amico,
 Che facciam questa sera!
 La Carrozza è venduta,

Sono

Sono andati i Cavalli,
 E da Cena non v'è.
Fab. Come? In un giorno
 Tanti bei ducatonì sono andati?
For. I debiti maggior si son pagati.
Fab. Io non so che mi far.
For. Siete in impegno,
 Sottrarvi non potete.
Fab. Consigliatemi Voi; se lo sapete.
For. L' Orologgio, e l' Anello
 Si potriam impegnar.
Fab. Sì, dite bene.
For. Ma non sò, se denaro
 Si troverà abbastanza.
Fab. Ecco, prendete
 Questa scattola ancora.
 Altro più non mi resta,
 Foresto caro, a terminar la Festa.
For. Siete un grand' Uom; peccato
 Non abbiate il Tesor maggior del Mondo,
 (Che presto Noi gli vederemmo il fondo.)
 Vado a trovar denaro,
 È tosto a Voi ritorno.
 Un certo non sò che si v'è ideando.
 Qualor torno saprete il come, e il quando.

parte.

S C E N A VII

Fabrizio, poi Lindora,

Fab. Tutto v'è ben. Lo sò, che mi rovino.
 Ma non importa. Almen ach'io go-
 Da coteste mie Ninfe traditore [dissi
 Un qualche segno di pietoso amore.
Lind. Signor Fabrizio. *di lontano.*
Fab. (Questa, a dir il vero,
 Mi par troppo flematica.)
Lind. Non sente?
 Signor Fabrizio. *come sopra.*
Fab. (E pur, se mi volesse,
 Io non ricuserei

B 6

Di

Di far un poco il Cicisbeo con Lei.)

Lind. Si - gnor - Fa - bri - zio . (con caricatura .

Fab. Oh Cielo ! Mi perdoni ,
Non l'avevo sentita .

Lind. Ho gridato sì forte , che la gola
Mi si è tutta enfiata ;

Quas' in petto una vena m'è creppata .

Fab. Cancaro . Se ne guardi
Favorisca .

Lind. M'aiuti .

Fab. Eccomi lesto !

Lind. Non mi tocchi .

Fab. Perché ?

Lind. Son tenerina .

Fab. Impastata mi par di ricottina .

Lind. Ahi son stanca .

Fab. S'accomodi , Madama

Lind. Sederei volontier , ma questa sedia
È dura indiavolata .

Sul morbido seder son avvezzata .

Fab. Ehi . . . dico pian non tema . Ei reca tosto
Una sedia miglior . *viene il servo .*

Lind. Molt' obligata . (*il Servo va e torna con
una Sedia di Damasco .*

Fab. Sieda qui , starà meglio .

Lind. Oibò , è sì dura

Cotesta imbottitura ,

Ch'io non posso sperar di starvi bene .

Fab. Rimediarvi conviene .

Porta la mia poltrona .

Lind. Compatisca , Signor .

Fab. Ella è Padrona . (*torna il servo colla Pol-
trona .*

Lind. Oh peggio , peggio .

Nò , nò , non me ne curo ;

Il guancial di Vacchetta è troppo duro .

Fab. Eh corpo d'un Giudio ,

Ora la servo io .

(*parte .*

Lind. Portate via .

La

La sedia , ed il Guanciaie ,
Quell' odor di vacchetta ahi mi fa male ?
torna Fabrizio con un matarazzo .

Fab. Eccole un matarazzo ;

Di più non posso far .

Lind. Quest' è un strappazzo ,

Lo conosco , lo so ; nò , non credevo

Dover soffrir contanto ;

Ahi , che mi vien per il dolore il pianro .

Voglio andar . . . non vuò più star

Più beffata esser non vuò

Signor sì , me n' anderò .

Sono tanto tenerina ,

Ch' ogni cosa mi scompone ;

E voi siete la cagione ,

Che m' ha fatto lagrimar .

Se sdegnarmi almen sapessi ,

Vendicarmi or io vorrei .

Ma senz' altro morirei ,

Se m' avessi ad arrabiar . Voglio

S C E N A VIII.

Fabrizio , poi Foresto .

Fab. **S**I contenga chi può . Corpo del diavolo .
Non ne potevo più .

For. Signor Fabrizio ,

Il Principe d' Arcadia ha comandato ,

Che dobbiam recitar all' improvviso

Stassera una Comedia .

Fab. Io non ne sò .

For. Non temete , ch' io vi contenterò .

Il conte ha destinato

Di far da Innamorato ;

Da innamorata dourà far madama .

Lauretta fa la serva ,

Io fò da Genitore ,

E voi dovete far da servitore .

Fab. Da servitor ?

For. Cioè la parte buffa .

Fab. Il Buffo io dovrò far? Queste è un mestiere,
 Ch'è difficile assai.
 Per far ridere i pazzi
 Non vi vuol grand'ingegno,
 Ma far rider i Savj è grand'impegno.
For. Già s'avvanza la notte,
 Andatevi a vestir, ch'io veniro.
Fab. Farò quel, che potrò.
 Mi dispiace il parlar all'improvviso.
 Se fosse una Comedia almen studiata,
 Si potrebbe salvar il Recitante,
 Dicendo, che il Poeta è un Ignorante. (Parte)

S C E N A IX.

Foresto solo.

CERTO, non dice mal, sogliono tutti
 Gettar la colpa su la schiena altrui.
 Se un Opera v'è mal, dice il Poeta:
 La mia composition è buona, e bella;
 Quel, ch'hà fallato è il mastro di Capella.
 E questo d'aver fatto
 Gran musica si vanta;
 E che il difetto vien da chi la canta.
 In fine l'Impresario
 Senza saper qual siane la ragione
 Se ne va dolcemente in perdizione.
 Perché riesca bene un Opera,
 Quante cose mai vi vogliono!
 Libro buono, e buona Musica,
 Buone voci, e Donne giovani,
 Balli, suoni, scene, e Machine,
 E poi basta? Signor no.
 Che vi vuole? io non lo so!
 Ma nol sà neman chi critica,
 Benche ognun vuol criticar.
 Parla alcuno per invidia,
 Algun altro per non spendere,
 Mentre il più di tutti gli Vomini
 Col capriccio, che li domina,
 Suol pensare, e giudicar. SCE-

Sala.

Il Conte col nome di Cintio, e
 Fabr. da Pulcinella.

Lauretta da Colombina, Lindora col nome
 di Diana, e in fine Foresto
 da Pantalone.

Il Con. Seguiti, Pulcinella.

Fab. Eccome ch'è.

Il Co. Siccome un'atra Nube
 S'opponne al Sole, e l'ampia Terra olc'ura,
 Così da quelle mura
 Coperto il mio bel Sol, cui l'altro cede,
 L'occhio mio più non vede,
 Ond'è, che afflitto
 I nuovi raggi del mio Sole attendo.

Fab. Tu me parles Tidisca, io non t'intendo.

Il Co. Fedelissimo fervo,

Batti tu a quella Porta.

Fab. A quale porta?

Il Co. A quella.

Fab. Io non la vedo.

Il Co. Finger dei, che vi sia.

In vece della porta,

In un Quadro si batte, o in una sedia,
 Come i Comici fanno alla Comedia.

Fab. Aggiocaputo, ma fanime na grazia;

Pe che da tozzolare aggio alla Porta?

Il Co. Acciò, che la mia Bella

Venga meco a parlar.

Fab. C'è sulla strada?

Il Co. E' ver, non istà bene,

Che facciano l'amor sopra la strada

Civilmente Amanti,

Ma ciò sogliono usar i Commedianti.

Fab. Sì, sì, tozzolerò, ma se qualcuno,

Quando ho battuto io, batteffe a me?

Il Co. Lascia far, non importa, io son per te.

Fab.

Fab. O de Casa.

Lau. Chi batte? *di dentro.*

Fab. Songo io.

Lau. Serva sua, Signor mio.

Fab. Patron, chessa è per me.

Il Co. Chi siete Voi,

Quella Giovine bella?

Lau. Io sono Colombina Menarella.

Il Co. Di Diana Cameriera?

Lau. Per servir vusustrissima.

Fab. Obregato, obregato.

Il Co. Deh vi prego.

Chiamatela di grazia.

Laur. Ora la servo.

Fab. Sienteme, Peccerella,

Vienence ancora tu,

Ch'ance devertarimo fra de nuie.

Lau. Sì, sì, questa è l'usanza,

Se i Padroni fra lor fanno l'amore,

Fà l'amor colla Serva il Servitore.

Il Padron colla Padrona

Fà l'amor con Nobiltà.

Noi andiamo giù alla bona

Senza tanta Civiltà.

Dicon quelli: Idolo mio,

Peno, moro, smanio, oh Dio!

Noi diciam senz' altre pene:

Mi vuoi ben, ti voglio bene,

E facciamo presto presto

Tutto quel, che s'ha da far.

Dicon lor, ch'è un gran tormento

Quel' Amor, che accende il Core;

Diciam Noi, ch'è un gran contento

Quel, che al Cor ci reca Amore.

Ma il divario da che viene?

Perché han quei mille riguardi;

Penan molto, e parlan tardi.

Noi

Noi diciam quel, che conviene
Senza tanto sospirar.

Il Padron ec.

Si ritira fingendo chiamar Diana.

Il Co. Ti piace, Pulcinella?

Fab. A chi non piaceresti o Menarella?

Il Co. Ecco, viene quel bel, che m'innamora.

Fab. Con essa vene Menarella ancora.

[vengono Lindora, e Lauretta.]

Il Co. Venite, Idolo mio,

Venite per pietà.

Lind. Vengo, vengo, mio Bene, eccomi quà.

Il Co. Voi siete il mio Tesoro.

Lind. Per Voi languisco, e moro.

Fab. Ah tu sì la mia Bella. *(a Laur.)*

Lau. A Voi siete il mio caro Pulcinella.

Il Co. A Voi donato ho il core. *[a Lind.]*

Lind. Ardo per Voi d'amore. *Laur.*

Fab. Pe te me sento lo Vesuvio in pietto. *[a*

Lau. Cotto è il mio core al foco dell'affetto.

Il Co. Vezzofetta, mia diletta; *[a Lind.]*

Fab. Menarella, mia carella;

Lind. Cintio caro, cintio mio;

Laur. Pulcinella bello mio;

Lind. Che contento, che diletto.

Laur. Vien, mio bene, a questo petto.

a 4 Io ti voglio un po abbracciar.

[viene Foresto da Pantalone.]

Pant. Ola, ola, cossa feù?

Abbrazzai?

Cagadonai?

Via caveve, via de quà?

Lind. Io m'inchino al Genitore

Laur. Serva sua, Signor Padrone.

Il Co. Riverisco mio Signore

Fab. Te so schiavo Pantalone.

For. El ziradonarve attorno;

Tutti andeve a far squartar.

Vuol,

Il Co. Vuol, ch' io vada?
 For. Mi ve mando
 Fab. Vado anch' io?
 For. Mi v' ho mandao.
 Il Co. Anderò colla mia bella.
 Fab. Anderò con Menarella.
 Lind.) Io contenta venirò.
 Lau.) Via tiolè sto canelao.
 For. Colle Putte? oh questo nò.
 Lind. Signor Padre, per pietà. *s' inginocchia*
 Laur. Guor Padron, per carità *(s' inginocchia)*
 Il Co. Deh vi supplico ancor io *(fa lo stesso)*.
 Fab. Pantalòn, Patrone mio *(fa lo stesso)*
 For. Duro star no posso più.
 Via mattazzi, levè sù.
 Io vi prego
 Zitto là.
 Vi scongiuro.
 Vegni quà.
 Cari Fioi, deve la man.
 Alla fin son Venezian,
 M' avè mosso a Compassion.
 Viva, Viva, Pantalòn.
 Viva, viva il dolce affetto;
 Viva, viva quel diletto,
 Che produce un vero amor;
 Che consola il nostro cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera.

Fabrizio, poi Lauretta.

Fab. **O** Himè! dove m' ascondo?
 Ohimè, che son andato in precipizio
 Povera Arcadia! Povero Fabrizio!
 E' finito il denaro;
 E' venduto il vendibile. Ogni cosa
 Al fin s' è terminata il giorno d' ieri,
 E non v' è da mangiar pe' i Forattieri.
 Oh sorte! oh Cielo! oh fato!
 Io non fò che mi far; son disperato.
 Lau. Signor Fabrizio d' ogni grazia adorno,
 Io gli auguro buon giorno.
 Fab. Grazie a Vusignoria.
 Lau. Che mai ha, che mi pare
 Alterato un tantin
 Fab. Mi duole il Capo.
 Lau. Me ne dispiace, anch' io
 Mi sento nello stomaco aggravata.
 Beverei volontier la Cioccolata.
 Fab. *(La solita campana.)*
 Lau. Vuol far grazia
 D' ordinarla in cucina.
 Fab. *(Certo tu non la bevi stamatin)*

SCENA II.

Madama Lindora, e detti.

Lau. **S**ignor Fabrizio, amabile, e garbato,
 Ella sia il ben levato.
 Fab. Ancora lei.
 Lin. Supplicarla vorrei
 Ordinar mi sia data
 La mia colanzioncina praticata.
 Fab. E in che consiste la sua Colazione?
 Lin. Fò pekar un cappone,

Pos-

Poscia lo fo bollire a poco a poco,
E lo fo consumar finche vi resta
Di brodo un scudellino,
E vi taglio due fette di panino.

Fab. Se il cappon non vi fosse...

Lind. Oh me meschina!

Certo mi ammalerei,
Certo per debolezza io morirei.

Fab. Se il brodo di cappone vuol aspettare,
Stamattina Madama ha da creppare.)

S C E N A III.

Il Conte, e detti.

Il Co. **N**Ostro Eroe, nostro Nume a *Fab.*

Giacche nel principato

Anco per questo di fui confermato,

Impongo, che si faccia

Una solenne strepitosa caccia.

I Cacciator son lesti,

Sono i Cani ammaniti, altro non manca

Che il generoso core

D' Ospite cosi degno

Supplisca dal suo canto al grande impegno.

Fab. Come farebbe a dir?

Il Co. Poco, e polito.

Un sferico pasticcio;

Due volatili aleffi,

Un quadrupede arrosto,

Torta, Latte, Insalata, e pochi frutti,

E poi il di lei bel cor contenta tutti.

Fab. Ah non vuol altro? sì, farà servito.

Stamane il destinar farà compito.

S C E N A IV.

Foresto, e detti.

For. Signor Fabrizio

Fab. Ebben, che c'è di nuovo?

For. E' un' ora, che vi cerco, e non vi trovo.

Dove Diavolo è

Il Rosolio, il Caffè?

Giacinto ne vorria, Rosana il chiede,

E un Cane, che lo porti non si vede.

Fab. Oh cancaro, mi spiace! presto presto.

Pancrazio, dove sei! *vine il servo*

Apri l' orecchio bene.

Servi questi Signori, come conviene.

A Lauretta la sua cioccolata,

A Madama un tazzin di ristoro,

Il Rosolio a quegli altri, ed il caffè.

Poi farai una Torta sfogliata.

(Zitto... ascolta) farei un pasticcio

(Zitto, dico. Non dir non ve n'è)

(Gia lo sò tutto, quel, che vuol dire.

Non v'è robba, non v'è più denaro.

Non importa; stà chetto, l'ho carò.

Tai pensieri non toccan a te.)

parte col servo

S C E N A V

Il Conte, Madama Lindora, Lauretta,

e Foresto.

Il Co. **G**eneroso e Fabrizio.

Lin. **E'** di bon core

Lau. Per le Ninfe d' Arcadia è un bon Pastore.

For. Signori miei, disingannar vi voglio.

Il povero Fabrizio è disperato.

Egli s'è rovinato

Ordina di gran cose, ma stamane

Non ha due soldi da comprarsi un pane.

Lau. Ma la mia cioccolata?

For. Per stamattina è andata.

Il Co. La caccia, e il desinar?

For. Convien sospendere

Finche si trovàn quei, che voglion spendere.

Lind. Ma il Cappon vi sarà?

For. Nò certamente.

Lind. Come viver potrò senza ristoro?

Ahimè, che languidezza! Io manco, io moro

Il Co.

Il Co. Ah Madama, Madama,
Eccovi Sampereglie,
Spirito di Meliffa,
Acqua della Regina,
Estratto di Canella sopraffina.

Lind. V' è alcuna spezieria?

For. Sì, mia Signora.

Lind. Deh fatemi il piacer, Contino mio,

Andatemi a pigliare,
Giacche non ho ristoro,
Della polvere d'oro,
Un cordiale di perle,
Un Elixir gemmato
Con qualche solutivo delicato.

Il Co. Per servirvi, Madama, in un istante,
Pongo lo sprone al cor, l'ali alle piante *parte*

S C E N A VI.

*Madama Lindora, Lauretta,
e Forresto.*

Lau. **E**H madamina mia,
Sò io che vi vorria perche ogni vo-
stro mal fosse guarito.

Lind. E che mai vi vorrebbe?

Lau. Un bel marito.
Le fanciulle giovinette

Son soggette a certi mali;

Ma non hanno gli speziali

La ricetta, che vi vuol.

Altro recipe richiede

Della Giovine il difetto.

Un amante Giovinetto

D'ogni mal sanar la puol.

Le ec.

S C E N A VII.

*Madama Lindora, e
Forresto.*

For. **C**He ne dite, Madama, la ricetta
Piacevi di Lauretta?

Lind.

Lind. Io non ascolto

Ne di lei, ne di voi le debolezze.

Le passioni d'amor son leggerezze

For. Modestia è gran virtù. Ma finalmente

La passione del cor convien, che sbocchi;

Che se il labbro non parla parlan gl'occhj.

Voi adorate il Conte

Lind. State zitto, ch'ei viene.

For. Parto, perche sturbarvi non conviene *parte*

S C E N A VIII

*Madama Lindora poi il Co. con un Speciale
con vari medicamenti.*

Lind. **I**O l'amo, e ver, ma non vuol dirlo adesso.

Vuò sostener la gravità del sesso.

Il Co. Eccovi lo Spezial, Signora mia,

Ed hà mezza con Lui la speziaria.

Lind. Il Cordiale *(al Conte)*

Il Co. Il cordiale *(allo Speciale)*

Ecco il cordiale *(a Mad.)*

Lind. Mezzo voi, mezzo io.

Il Co. Io non ho male.

Lind. Quando si serve Dama,

Ricufar non si puol.

Il Co. Dite ben, dite bene, io bevverò.

Ne getta mezzo in un bicchiere, e lo

beve, poi da il resto a Lindora.

Lind. E' gagliardo?

Il Co. Un po troppo.

Lind. Ne vuol assaggiar un poco

Ah nò, nò, non lo voglio, è tutto foco.

Datemi l'Elixir.

Il Co. Eccolo qui.

Lind. Bevetene voi prima in quel bicchiere.

Il Co. Ma io...

Lind. Ma voi non siete Cavaliere.

Il Co. Vi domando perdono.

Vi servo, io bevo, e Cavalier io sono.

Lind. Vi piace?

Il Co.

Il Co. Niente affatto .
 Mi ha posto un Mongibel nel Corpo mio .
Lind. Dunque, quando è così, non lo vogl' io .
Il Co. Ed io intanto l' ho preso .
Lind. Ohime mi sento
 Lo stomaco pesante .
 Ha portato il purgante ?
Il Co. Sì, Madama,
 E' questo un solutivo,
 Ch' è molto operativo,
 E se voi vi sentite indigestione,
 In poc' ore farà l' operazione .
Lind. Lasciatelo veder .
Il Co. Eccolo .
Il Co. E' troppo
 Per lo stomaco mio .
 Mezzo voi il beverete, e mezzo io .
Il Co. Bisogno non ne ho .
Lind. Che importa questo ?
 Prendelo, e bevete,
 Se Cavalier voi siete .
Il Co. Beverò, beverò, sì, madamina .
 (Lei ha mal, ed io prendo medicina .)
Lind. Ohibò, nausea mi fa, nò, non lo voglio .
Il Co. Io sento un grande imbroglio
 Nello stomaco mio .
Lind. Conte, soffrite voi, che soffro anch' io .
Il Co. Sì, Madama, soffrirò,
 Ma mi sento un certo che . . .
 Che vorrebbe tornar sù .
 Ahi soffrir non posso più .
 Deh, ch' io vada permettete
 Attendete, tornerò .
 Nò, vi dico, non vorrei . . .
 Se sentiste i dolor miei !
 Nol credete ? lo tacerò,
 Voi volete ? io crepperò .
 Si ec.

SCE-

Madama Lindora, poi Giacinto.
Lind. **P**Overo Conte! al certo riderei,
 Se non mi fesse il rider tanto male .
Giac. Madama, siete attesa .
 Aurete di già intesa
 La disgrazia dell' Ospite compito,
 Che per la bell' Arcadia e già fallito .
 Rosana, che non lungi ha la sua Villa,
 Tutti feco c' invita .
 Colà l' Arcadia unita
 Sarà con più giudizio,
 E con noi condurremo anco Fabrizio .
Lind. Oh povero Fabroni ;
 Me ne dispiace assai . Ma non ci penso
 Perche, se ci pensassi,
 Forse per compassion m' attristerei,
 E attristandomi un poco io morirei .
 Non voglio affanni al Core,
 Non v'vò pensar a guai,
 Non ci ho pensato mai,
 E non ci penserò .
 Io son d' un certo umore,
 Che par, che mesta sia,
 E pur malinconia
 Dentro il mio cor non ho .
 Non ec parte

Giacinto, poi Rosana

Giac. **P**Uò darsi, ch' Ella sia
 Allegra più di quel, che ognuno crede
 Ma fa morir d' inedia chi la vede .
Ros. Giacinto, il tutto è pronto .
 Preparato è il Burchiello .
 Mandati avanti ho i servitori miei ;
 Che veniste voi meco io bramerei .
Giac. Non ricuso l' onor, che voi mi fate .
 Ros.

Ros. Anzi, se non sdegnate,
Quando nella mia Casa voi sarete
Io farovi padron, e disporrete.

Giac. Io, Rosana, perche?

Ros. Perche se veri

Son quei detti di ieri

Basta, di più non dico.

Giac. Sì, mia cara, v'intendo;

E da voi sol la mia fortuna attendo *parte*

S C E N A XI

Rosana sola.

Giacinto ha un certo brio,

Che piace il genio mio.

Per lui a poco a poco

M'accese un dolce foco in seno amore.

L'amo, l'adoro, e gli ho donato il core.

Principiai amar per gioco,

E d'amor il cor m'accesi

Già m'aletta il dolce focco

E maggiore ogn'or si fa

Fra i piaceri, e fra i diletti

Oggi naque il mio tormento

Ma d'amare io non mi pento

Perche spero al fin pietà

Principiai ec.

S C E N A ULTIMA

Giardino, che termina al Fiume Brenta, in

cui evvi il Burchiello, che attende la

Compagnia dell' Arcadia.

Fabrizio, poi Foresto, poi Rosana, poi Gia-

cinto, poi Madama Lindora, poi Lauret-

ta, e per ultimo il Conte

Fab. **N**O, non vuò, che si dica,

Ch'io abbia avuto di grazia

D'andar in casa d'altri

Doppo aver rovinata casa mia.

Vuò fugir la vergogna, e scampar via.

s' incontra in Foresto.

For

For. Dove, Signor Fabrizio?

Fab. Vado a far un servizio.

Aspettatemi qui, che adesso torno.

Vuol andar da una parte, e

s' incontra in Rosana.

Ros. Cercato ho ogni contorno,

Al fin v'ho ritrovato,

Signor Fabrizio amato,

Degnatevi venir in casa mia.

Fab. Con buona grazia di Vusignoria.

Vuol andar da un altro lato, e

s' incontra in Giacinto

Giac. Fermatevi Signore,

Fateci quest'ouore,

Venite da Rosana a star con noi.

Fab. Aspettate un pochino, e son con voi

Si volta da una parte, e incontra

Madama Lindora

Lind. Dove corrette?

Fab. (Oh bella!)

Vuol andare dall'altra, e incontra

Lauretta

Laur. Dove n'andate?

Fab. (Oh buona!)

Vuol ragirarsi per un altro lato,

e incontra il Conte

Il Co. Voi siete prigionier, non vi movete

Fab. Che vi venga la rabbia a quanti siete

Fori Orsù, Signor Fabrizio,

Permettete, ch'io parli; oga' uno fa,

Che siete un Galantuomo,

Che siete rovinato;

Che non v'è più rimedio. Ognun vi prega,

Che venghiate con noi: se ricusate,

Superbia, e non virtù, voi dimostrate.

Ros. Vi supplico

Lind. Vi prego.

Lau. Vi scongiuro

Il Co.

Il Co. Non siate con tre Donne ingrato, e duro.

Fab. Orsù m' arrendo al generoso invito.

Non è poca fortuna

Per un Uon rovinato

Esigger compassion dal mondo ingrato.

Per lo più quegl' istessi,

Ch' hanno mandato il misero in rovina,

Lo metton colli scherni alla Berlina.

Tutti Signor Fabrizio,

Venga con noi,

E lieta poi

Ritornerà.

Fab. Vengo, e ringrazio

Tanta bontà.

Tutti L' Arcadia in Brenta

E' terminata,

E la brigata

Via se ne và.

Fab. Andata fosse

Tre giorni fà.

Tutti Signor Fabrizio,

Venga con noi,

E lieto poi

Ritornerà.

Fab. Vengo, e ringrazio

Tanta bontà.

Fine del Dramma.

